

Come parlare di Dio al bambino nel primo anno di vita

Con il segno della croce fatto sulla fronte del bambino ogni sera prima che si addormenti - se ne è parlato nella scheda precedente – lo abbiamo abituato ad un gesto di profondo significato, che costituisce un semplice ma importante appuntamento religioso delle sue giornate. Ora desideriamo offrire alcuni spunti su come introdurre il bambino all'idea di Dio Padre che ci sta accanto, ci conosce per nome e ci ama sempre. E' opportuno iniziare a parlare di Dio fin dai primi mesi di vita, quando il bambino, pur non comprendendo il significato delle parole della madre, certamente ne percepisce la voce – per lui inconfondibile – e i messaggi di fondo (affettivi) che questa voce porta con sé. Una voce che impara a conoscere prestissimo, distinguendola da tutte le altre. Una voce che lo rassicura, lo incoraggia, gli trasmette serenità. Una voce che lo guida a conoscere pian piano la realtà e in essa la componente ultraterrena.

Le mamme in certi momenti (mentre accudiscono il bambino, quando lo allattano, dopo la poppata o in occasioni del genere) fanno delle vere e proprie “chiacchierate” col piccolo, chiamandolo per nome, coinvolgendolo in prima persona su tante cose. Sono momenti di grande intensità e tenerezza (fondamentali come il cibo), che creano quel clima affettivo di cui il bambino ha bisogno per crescere bene. Proprio all'interno di queste “chiacchierate” è opportuno introdurre, con sobrietà e spontaneità, la figura di Dio Padre legandola al bambino. Ecco alcuni esempi possibili (ma saranno le mamme a trovare le parole giuste, quelle che vengono dal loro cuore):

° *Martina, sei meravigliosa! Il Signore ti benedica e ti protegga sempre!*

° *Francesco, il Signore ti ama e ti sta sempre vicino!*

° *Giulia, lo sai che il nostro Dio grande e buono ti vuole tanto bene? Egli ti conosce per nome!*

° *Andrea, sei il dono più bello che il Signore ha fatto a me e a papà!*

Più avanti si comincerà ad indirizzare l'amore del bambino verso Dio con espressioni di questo tipo:

° *Signore che sei tanto grande e buono, la tua Claudia ti vuole bene!*

° *Signore, tutte le creature ti amano e ti lodano. Anche Matteo si unisce a loro, anche Matteo ti vuole bene!*

All'inizio sarà la mamma a pronunciare queste invocazioni a nome del bambino. Poi – al momento opportuno, quando avrà imparato a parlare – sarà lui stesso a pronunciarle con le sue labbra.

Ci sono poi delle occasioni particolari, in cui il bambino ha la possibilità di ascoltare i propri genitori che rivolgono a Dio un'invocazione di lode e di ringraziamento per qualcosa d'importante che sta avvenendo in lui. Ci riferiamo a momenti particolarmente significativi del suo sviluppo: il primo sorriso (segno di comunicazione con le persone che lo circondano), il primo dente (anticipo di svezzamento, anche psicologico), i primi passi (inizio di autonomia e avvio della scoperta del mondo), le prime parole (l'intelligenza prende corpo, si arricchisce la comunicazione). Questi piccoli-grandi eventi costituiscono per i genitori occasione di stupore, di gioia e talvolta di commozione: la crescita del bimbo assume infatti forme che fanno emergere in maniera sempre più piena il dono straordinario della vita che gli è stata data. Cogliendo il senso di questi momenti, è bello che coloro che hanno messo al mondo il piccolo elevino il loro sentimento di gratitudine a Colui che ha creato tutte le cose, e da cui deriva la loro stessa maternità e paternità. Ed è importante che ciò avvenga di fronte al bambino, coinvolgendolo in questa preghiera di lode. Così egli può in qualche modo avvertire che le parole rivolte al Signore lo riguardano direttamente, perché lui è il frutto di un amore che trova in Dio la sua origine. Anche in questo caso sarà il cuore a suggerire le parole giuste da rivolgere a Dio. Per fornire comunque un'idea del tipo di preghiera, ecco alcuni spunti. Si può semplicemente ringraziare Dio con espressioni di questo tipo:

° *Andrea! Hai fatto il tuo primo sorriso! Abbiamo visto la gioia che il Signore ha messo nel tuo cuore! Grazie, Signore, per questo dono!*

° *Elisa! Ti è spuntato il primo dentino! E' il segno che stai crescendo bene! Grazie, Signore per il grande dono grande che ci hai fatto dandoci Elisa!*

° *Lorenzo! Ecco, cammini per la prima volta da solo! Che cosa bella! Il Signore ti ha fatto come un prodigio! Che Dio ti sostenga sempre nelle strade della vita!*

° *Gaia! Hai detto mamma! Hai pronunciato la tua prima parola! Ringraziamo il Signore che ti ha fatto questo dono straordinario! Che tu possa presto lodarlo con la tua bocca!*

Momenti di questo tipo si presentano anche in altre occasioni. Quando, ad esempio, la madre o il padre (o entrambe, insieme) vedono il proprio figlio che cresce bene, che indaga con curiosità il mondo intorno a sé, che riempie le sue guance di un sorriso, che all'improvviso fa qualcosa che non aveva mai fatto prima, è bene non tenere dentro di sé la gioia che si prova, ma esprimerla con un'invocazione:

° *Valentina, quanto sei bella! Il Signore ti ha fatto come un prodigio!*

° *Signore, ti ringraziamo perché in Matteo scopriamo la tua bellezza e il tuo amore presenti nel creato!*

Questo parlare di Dio al bambino è molto importante. Per tale via, egli comincia ad avvertire in maniera palpabile che l'amore dei suoi genitori si estende a Qualcosa di più grande di lui e di loro. A una Persona che inserisce tutta la famiglia in una prospettiva più grande, più ricca d'amore. Si tratta di una modalità abbastanza semplice da mettere in pratica per i genitori. Occorre solo valorizzare a livello religioso certi momenti, dando voce alle emozioni e ai sentimenti presenti nel loro cuore in modo che il piccolo ne venga direttamente coinvolto.

Un'altra opportunità da tenere presente è quella del canto. Ai bambini piace molto il canto e la musica in genere. Una volta c'erano filastrocche e ninna-nanna di carattere religioso, di cui purtroppo si è persa traccia. Oggi si può far riferimento a canti religiosi che la madre o il padre conoscono, magari per un legame affettivo che li lega ad essi. Potrebbero cantarli ai propri figli in certi momenti, in maniera semplice e spontanea. Il rapporto con i bambini deve far ritrovare quella freschezza, quella gioia di comunicare, quella disinvoltura che creano un clima a un interscambio forte e arricchente.

Queste parole su Dio, insieme al segno della croce fatto tutti i giorni con una benedizione (o invocazione), accompagneranno la prodigiosa crescita che è in atto nel bambino nei primi mesi di vita e porranno le premesse perché egli possa progressivamente scoprire la dimensione religiosa della realtà.

Difficoltà

L'esperienza ci dice però che può sorgere qualche problema. Talvolta si manifesta una specie di pudore, di ritrosia a manifestare, a dare espressione a sentimenti religiosi che pure sono dentro di noi. E' una barriera psicologica derivata da una mentalità diffusa, che - senza che ce ne accorgiamo - tende a mettere il silenziatore alle espressioni di fede, giudicate fuori luogo, inopportune, da relegare alla sfera dei sentimenti privati, da tenere solo per sé. Anche nelle relazioni familiari, anche nei rapporti con i figli. Chi si accorgesse di essere in questa situazione, non deve imporsi di dire certe cose senza una vera spinta interiore (le parole suonerebbero fredde, senza anima). Occorre invece riflettere sui motivi del blocco, capire da dove nascono. Occorre chiedersi se ciò non finisca col togliere qualcosa d'importante alla conoscenza del mondo che stiamo trasmettendo a nostro figlio. E' opportuno anche parlare di queste cose con il proprio partner, confrontando i rispettivi punti di vista. Può darsi che uno dei due riesca ad uscire dalla difficoltà, e a fare così da traino all'altro. L'esperienza dice che è possibile superare questi condizionamenti scoprendo così una dimensione del comunicare grandemente arricchente: voi e il vostro piccolo.